

Rassegna Stampa

di Giovedì 4 maggio 2023



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Ingegneria				
33	Corriere della Sera	04/05/2023	<i>Eventi - Il futuro a grandi passi (M.Del Barba)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	04/05/2023	<i>Per il Superbonus lo spalma crediti riapre alle rate scadute nel 2022 (G.Parente)</i>	6
7	Il Sole 24 Ore	04/05/2023	<i>Piani per aree in degrado e rilancio della mobilita' (N.Amadore)</i>	7
7	Il Sole 24 Ore	04/05/2023	<i>Riqualificazione in arrivo e nuovo polo scolastico (F.Greco)</i>	9
21	Il Sole 24 Ore	04/05/2023	<i>Edifici intelligenti, minori spese. Consumi energetici giu' del 22% (L.Cavestri)</i>	11
Rubrica Ambiente				
6	Il Sole 24 Ore	04/05/2023	<i>Valutazione ambientale, cosa insegna il caso genova (M.Atelli)</i>	12
Rubrica Economia				
1	Avvenire	04/05/2023	<i>Un terzo tempo come si deve (L.Becchetti)</i>	13
Rubrica Politica				
1	Il Fatto Quotidiano	04/05/2023	<i>I comitati "No Ponte sullo Stretto" si organizzano in Calabria e in Sicilia: "Per ora (L.Musolino)</i>	15
Rubrica Altre professioni				
35	Il Sole 24 Ore	04/05/2023	<i>Commercialisti: in calo (-8,4%) i praticanti (F.Micardi)</i>	17

Eventi

Orizzonti

La guida

Dal 19 al 21 maggio
 Tra scienza, spazio
 e imprese innovative

Oltre 60 gli eventi che si svolgeranno nel weekend tra il 19 e il 21 maggio, nell'undicesima edizione di **Galileo Festival** a Padova, la manifestazione dedicata all'innovazione e al trasferimento tecnologico e scientifico nel panorama nazionale. Direttore scientifico: Giovanni Caprara. Il Galileo Festival, curato da Goodnet Territori in Rete, è promosso da ItalyPost e dal Comune di Padova - Assessorato alla Cultura e Assessorato all'Innovazione, con il patrocinio dell'Università

degli Studi di Padova, e vede tra i suoi main partner Intesa Sanpaolo, tra i partner Auxiel, Eni, AcegasApsAmga ed EstEnergy. Tra i big la ministra Anna Maria Bernini, Vito Mancuso, Giuseppe Remuzzi, Donatella Sciuto, Francesco Profumo, il presidente di Hydrogen Europe Research Luigi Crema, il dg di Italia Meteo Carlo Cacciamani, Barbara Mazzolai dell'IIT, Cecilia Laschi dell'Università di Singapore e Massimo Comparini, ad di Thales Alenia Space Italia. galileofestival.it

IL FUTURO A GRANDI PASSI

GALILEO FESTIVAL, IL FOCUS SUI ROBOT LASCHI: «COSTRUIAMOLI CON CRITERIO»

di **Massimiliano Del Barba**

Scordatevi i robot dei manga giapponesi degli anni Ottanta, quelli tutto acciaio e propulsori ipersonici: il futuro dell'automazione cibernetica rincorre la sinuosa eleganza del polpo. «L'automazione industriale — ragiona Cecilia Laschi, docente di Ingegneria meccanica alla National University di Singapore — oggi ha raggiunto risultati sorprendenti in termini di precisione e di produttività, tuttavia io credo ci possa essere anche una strada alternativa da percorrere, cioè quella dei cosiddetti *soft robot*, creature che si ispirano alla natura, capaci di cogliere i vantaggi competitivi degli esseri viventi per metterli a disposizione del progresso, sistemi

complessi capaci di sopravvivere e operare negli ambienti naturali, che siano sostenibili e che sappiano crescere, svilupparsi ma anche degradare come è giusto che sia».

Professoressa, lei sabato 20 maggio sarà a Padova, nella cornice del Festival della Scienza e dell'Innovazione, proprio per parlare della nuova frontiera della robotica. Ci sta dicendo che all'orizzonte faremo i conti

con polpi-robot dotati di intelligenza artificiale?

«Con i robot morbidi si ottengono movimenti più efficienti rispetto ai loro fratelli industriali. E il polpo che abbiamo creato insieme alla collega Barbara Mazzolai alla Scuola Sant'Anna di Pisa ci ha insegnato, ad esempio, come camminare sui fondali marini. Prima non era mai stato possibile, il che ha precluso per molto tempo la conoscen-

za di un mondo sommerso estremamente più interessante di quello presente nella colonna d'acqua sovrastante».

Qual è la sfida regina di questa branca dell'ingegneria?

«Gli aspetti meccanici. Ogni ricercatore sogna di riuscire a ricreare il funzionamento dei muscoli umani. Superando la fisica dei corpi rigidi della robotica industriale entriamo in un territorio inesplorato dove tutto è da reinventare. Ecco perché il polpo, un animale che sa manipolare, nuotare e camminare pur non possedendo parti rigide. Poi, ovviamente, anche la scienza dei materiali è un tema non secondario».

In che senso?

«Nel senso che il dominio del silicone, pur avendoci dato una grossa mano nelle fasi pionieristiche, ora va ridimensionato a favore di nuovi materiali multifunzionali in

grado di reagire a stimoli interni ed esterni di natura elettrica o termica. La collaborazione con la scienza dei materiali ci sta aiutando molto».

Che tipo di applicativi avranno le vostre ricerche?

«Siamo solo all'inizio, ma la trasversalità è strutturale. Pensiamo all'endoscopia nel mondo biomedicale, ai dispositivi indossabili per le mansioni pesanti, ma anche all'assistenza sanitaria, per la riabilitazione dopo i traumi o per la cura degli anziani: stiamo lavorando fra le altre cose a un robot che aiuta gli anziani a fare la doccia».

Quanto le preoccupa l'evoluzione di forme di autoapprendimento artificiale come ad esempio Chat Gpt?

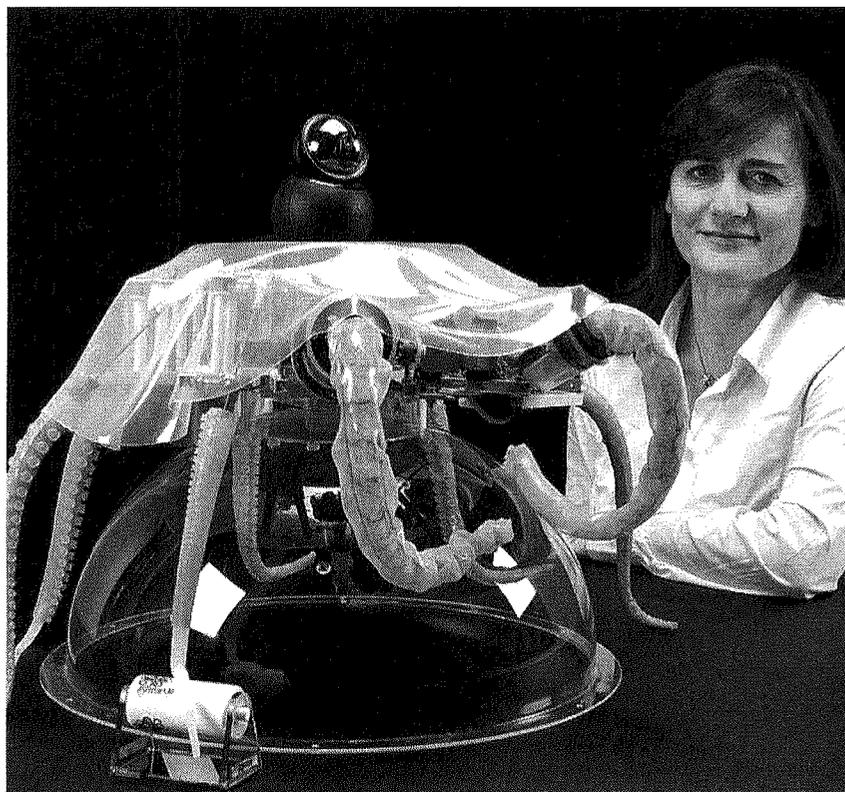
«La mia è una chiamata alle armi rivolta a tutta la comunità scientifica: costruiamo robot non troppo intelligenti, che facciano le cose che non vogliamo più fare, ma conserviamo intelligenza e creatività umana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mia è una chiamata alle armi rivolta a tutta la comunità scientifica: creiamo robot non troppo intelligenti che facciano le cose che non vogliamo più fare, ma conserviamo l'intelligenza e la creatività umana

Cecilia Laschi



Ispirazione Cecilia Laschi, scienziata italiana all'Università di Singapore, presenta il suo Octopus, un robot che riproduce i movimenti del polpo. Laschi è una pioniera dell'invenzione dei cosiddetti soft robot



Anna Maria Bernini Ministra dell'Università e della Ricerca



Vito Mancuso Filosofo, teologo e autore di numerosi best seller



Donatella Sciuto Rettrice del Politecnico di Milano



Giuseppe Remuzzi Direttore dell'Istituto «Mario Negri»



Francesco Profumo Presidente Fond. Compagnia di San Paolo



Barbara Mazzolai Associate director IIT - Istituto Italiano di Tecnologia

159329

Ricercatori, imprenditori e politici: la sfida italiana

Oltre sessanta gli incontri. Caprara: «Far scoprire i talenti per alimentare l'economia»

di **Lorenzo Nicolao**

Il futuro è già qui, per questo occorre approfondire i temi che, più o meno gradualmente, gli stanno dando forma. Dal 19 al 21 maggio tornerà a Padova per la sua ventesima edizione il Galileo Festival, manifestazione dedicata alla scienza e all'innovazione, che sotto la direzione scientifica di Giovanni Caprara, editorialista scientifico del *Corriere della Sera*, rappresenterà un'importante occasione di confronto per tanti ospiti su grandi temi di attualità. Per l'edizione 2023, oltre 60 incontri nei quali si parlerà di energia e fonti rinnovabili, space economy, robotica, industria 4.0 e innovazioni legate alle «life sciences» (medicina, farmacologia e biotecnologia). Ricercatori e imprenditori discuteranno su argomenti cruciali in un'epoca post-pandemica, influenzata dalle ripercussioni della guerra in Ucraina, dall'impatto di tecnologie come l'Intelli-

genza Artificiale e dal rinnovato interesse per lo spazio.

Sui palchi dell'Aula Magna dell'Università di Padova, del Centro Culturale San Gaetano, di Palazzo Moroni, del Museo di Storia e Medicina e della Camera di Commercio si alterneranno voci come quella del ministro dell'Università e della Ricerca Anna Maria Bernini, del presidente della Fondazione Compagnia di San Paolo e delle fondazioni bancarie Francesco Profumo e del direttore dell'Istituto Mario Negri Giuseppe Remuzzi, oltre a quelle della vicedirettrice dell'Istituto Italiano di Tecnologia Barbara Mazzolai, del direttore del Computing e Data Center Ecmwf di Bologna Matteo dell'Acqua e della presidente dell'Associazione delle Imprese per le Attività Spaziali Marina Scatena. Ad ascoltarle una platea arricchita da 150 giovani ricercatori, provenienti da tutta Italia e aderenti al Progetto Academy, che saranno poi ambasciatori dei contenuti diffusi dal festival (ma l'ingresso è aperto a tut-

ti). A chiudere la manifestazione, il teologo e docente Vito Mancuso, per offrire anche un punto di vista filosofico dell'innovazione.

«Questo appuntamento rappresenta l'opportunità, soprattutto per l'Italia, di comprendere le sfide del presente attraverso la tecnologia e i talenti che possiede, perché l'innovazione è alla base dell'economia di qualsiasi Paese», ha ricordato Giovanni Caprara. «Solo nell'ambito spaziale, grazie al Pnrr, l'Italia sta occupando in prima linea della costruzione di una delle più grandi costellazioni di satelliti dedicati allo studio dell'ambiente e alla sua salvaguardia, nonché della realizzazione di un vettore spaziale per portare in orbita i satelliti stessi a un costo ridotto. Questi progetti, come gli altri temi che saranno trattati, dalla fusione nucleare ai biocarburanti, non rappresentano solo le frontiere del domani, ma dell'oggi».

Alle parole del direttore scientifico fanno eco quelle del curatore del festival Anto-

nio Maconi. «La competitività delle imprese si fonda sull'innovazione. Vogliamo fornire gli strumenti giusti a tutti coloro che devono portare questo cambiamento, attraverso un trasferimento tecnologico che sappia rispondere alle sfide attuali nei principali settori strategici. Per questo abbiamo deciso di coinvolgere ancora di più il mondo dell'industria e dei giovani».

Infine, novità di questa edizione, l'assegnazione del premio «Libro dell'Anno sull'Innovazione», con la «Giuria dei Lettori» (imprenditori, docenti e laureandi) presieduta dalla rettrice del Politecnico di Milano Donatella Sciuto, un modo per favorire le produzioni editoriali e la divulgazione scientifica. I cinque finalisti sono Cosimo Accoto con «Il Mondo in Sintesi», Luca Amendola con «L'Algoritmo del Mondo», Guido Caldarelli con «Senza Uguali», Luca De Biase con «Eppur s'Innova» ed Elena Esposito con «Comunicazione Artificiale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Focus

● Le quattro sezioni tematiche sono: Space economy, robotica e Intelligenza Artificiale, energia e biotecnologie

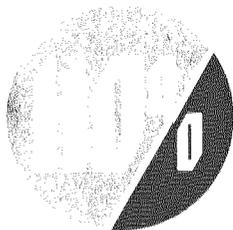
● Il Premio Libro dell'Anno sull'Innovazione entra nella fase finale, le 5 opere finaliste saranno esaminate dalla Giuria dei Lettori, composta da imprenditori, docenti, associazioni di categoria e laureandi

Edizione 2022

Uno scatto tratto dalla scorsa edizione del Galileo Festival a Padova



Sconti edilizi
Per il Superbonus
lo spalma crediti
riapre alle rate
scadute nel 2022



Latour e Parente
— a pag. 36

Superbonus, lo spalma crediti riapre i termini per le rate scadute nel 2022

Casa

L'attuazione fa ripartire i termini per gli importi non utilizzati del 110%

Dopo la comunicazione l'utilizzo in dieci quote potrà partire dal 2023

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

Con lo spalma crediti arriva la riapertura dei termini per le rate di superbonus non utilizzate nel 2022. Potranno essere recuperate e divise in dieci rate a partire da quest'anno. È l'effetto della piena entrata in vigore dello strumento attivato dal decreto Aiuti quater ed esteso dalla conversione del decreto Cessioni.

La conferma della possibilità arriva dal nuovo manuale con cui l'agenzia delle Entrate ha aggiornato la piattaforma per la cessione

dei crediti.

Nel nuovo capitolo dedicato allo spalma crediti si legge che «la ripartizione può essere comunicata per la quota residua delle rate dei crediti» riferite «agli anni 2022 e seguenti, per i crediti derivanti dalle comunicazioni» inviate all'Agenzia fino al 31 ottobre 2022 e relative al superbonus. In sostanza, solo per il superbonus, da martedì scorso è possibile chiedere un tempo supplementare per rate teoricamente scadute, quelle relative al 2022, che andavano compensate entro il 31 dicembre dello scorso anno.

Questa chance si spiega con la storia dello spalma crediti. La prima versione dello strumento era stata, infatti, inserita nel decreto Aiuti quater e riguardava solo i crediti di superbonus e le comunicazioni effettuate entro il 31 ottobre 2022. Nelle ultime settimane dello scorso anno, però, è partito un pressing per ottenere l'allargamento del meccanismo che, in attesa di modifiche, è rimasto inattuato. Siamo, così, alla storia di questi giorni.

L'agenzia delle Entrate ha, di

fatto, appena dato attuazione a due strumenti: la prima versione dello spalma crediti, applicabile a partire dal 2022 e solo al superbonus, e la seconda versione dello spalma crediti (più ampia) che parte invece dal 2023 e riguarda anche sisma-bonus e bonus barriere al 75 per

cento. L'effetto collaterale di questa attuazione frammentata è che i soggetti rimasti in attesa di utilizzare l'allungamento delle rate per crediti dello scorso anno potranno farlo adesso, con un leggero ritardo, riaprendo i termini per crediti di fatto scaduti.

La riapertura sarà, nei fatti, immediata dal momento che la nuova rateizzazione decorre «dall'anno successivo a quello di riferimento della rata originaria». Quindi, per una rata 2022 l'allungamento scatta già nel 2023 e arriva fino al 2032. Lo spalma crediti, comunque, non si attiverà in automatico: sarà necessario accedere al proprio cassetto fiscale e alla piattaforma cessione dei crediti, per poi utilizzare la nuova funzionalità chiamata «Ulteriore rateazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piani per aree in degrado e rilancio della mobilità

Catania. Previsti l'acquisto di 110 autobus urbani a emissione zero e una stazione di rifornimento per l'idrogeno. Nodo carenza di personale

Nino Amadore
CATANIA

A Catania il 28 e 29 maggio si vota per eleggere il nuovo sindaco e il consiglio comunale. Ma la macchina amministrativa non si ferma. C'è da spingere per raggiungere alcuni traguardi. E tra questi il più importante, manco a dirlo, è il Pnrr con la sua dote di 186 milioni che può dare un contributo alla trasformazione della città sul piano urbanistico ma anche, per esempio, sul fronte della mobilità. Il tutto al netto di altri grandi interventi: Catania, lo ricordiamo, è nodo fondamentale nel progetto dell'alta capacità ferroviaria che punta a velocizzare il traffico tra Messina e Palermo passando, appunto, per il capoluogo etneo.

In numeri per quanto riguarda strettamente il Comune di Catania sono questi, secondo la relazione dettagliata presentata in consiglio comunale un paio di mesi fa da Fabio Finocchiaro, ingegnere e responsabile dell'ufficio Pnrr del Comune nella sua qualità di direttore dell'ufficio Politiche comunitarie: 40 progetti approvati e 9 (per un valore di 8,7 milioni) in attesa di approvazione, altri 9 progetti sono stati invece bocciati ma il Comune conta di recuperare le somme per il loro finanziamento dalla dote dei fondi del Pon Metro la cui dotazione per Catania era di 200 milioni. Intanto per quanto riguarda il Pnrr tutti i progetti sono ancora in fase di affidamento.

Il Comune, che da circa un anno è guidato da commissari nominati dalla Regione, ha costituito una task force per il monitoraggio costante di quello che possiamo definire il "cantiere Pnrr". «I problemi – spiega Finocchiaro – sono quelli di cui si è tanto parlato sulla carenza del personale. Il Comune di Catania ha circa 1.600 dipendenti con un'età media molto alta (60-62 anni). E noi possiamo anche dirci fortunati perché grazie ai fondi del Pon Metro Sicilia siamo riusciti ad assumere cento persone a tempo determi-

nato anche se solo una parte di questi viene utilizzata per la spesa dei fondi europei su cui noi puntiamo molto».

Monitoraggio costante anche da parte delle imprese, e in particolare da parte dell'Ance Catania guidato da Rosario Fresta, almeno per quel che riguarda il fondi al capitolo Piani urbani integrati (Pui) la cui sfida è «quella di ridurre le "marginalità" tra aree di interesse strategico» si legge in un documento del Comune: i piani intervengono in «quattro aree "trainanti" poste in ambiti urbani diversi ma segnati (per motivi differenti) da caratteristiche di marginalità: San Berillo-Corso dei Martiri e Librino, Monte Po e Ognina».

In questo caso si tratta di un totale di 76 milioni con interventi di riqualificazione sparsi in tutta la città con «L'obiettivo principale – spiegano dal Comune – di utilizzare le infrastrutture esistenti, Fce metropolitana (la Circumetnea ndr) e Rfi integrati al sistema nord-sud di greenWay, per la valorizzazione delle aree e, soprattutto, per la riduzione del gap creatosi nei decenni a causa della mancata programmazione e di visioni strategiche. Lo spontaneismo ha determinato dei chiari divari con l'inevitabile peggioramento della inclusione sociale ed integrazione ambientale».

Somme sostanziose sono state destinate a Librino, area che necessiterebbe di ben altre risorse per la riqualificazione, ma tant'è: nell'elenco dei 13 interventi dei Pui sono almeno due quelli che riguardano il quartiere periferico del capoluogo etneo, da sempre considerato luogo di degrado. E in questo caso ci sono i dieci milioni destinati alla creazione di nuovi spazi sportivi, acquisto attrezzature e ampliamento del campo di rugby e la ristrutturazione di una scuola (spesa prevista di 6,5 milioni). Alla voce Opere varie (capitolo "Librino città moderna") troviamo la realizzazione di 64 nuovi alloggi di edilizia residenziale pubblica per un valore totale di 14,6 milioni.

Sempre nella logica della riqualificazione urbana si iscrivono i 17,2 milioni disponibili per la creazione di un parco urbano e il ripristino aree fiume Acquicella, una vasta area che separa il porto dalle spiagge della Playa. Un altro parco urbano, con una dotazione di 12 milioni, è previsto invece nel centro cittadino che si inserisce nel piano di completamento della riqualificazione del quartiere San Berillo. Un'area, quest'ultima, cui sono stati destinati altri 13 milioni per opere di riqualificazione della viabilità pubblica, realizzazione di nuovi spazi pubblici a verde, la creazione di un Urban center.

Ma uno dei capitoli più importanti, affidato all'Amt (l'Azienda municipale trasporti guidata da Giacomo Bellavia) è quello dedicato al trasporto pubblico locale dove che assorbe 78 dei 186 milioni disponibili (quasi il 42% della dotazione complessiva): previsto l'acquisto di 110 autobus urbani a emissione zero (100 elettrici e 10 a idrogeno) con un progetto per costruire anche una stazione di rifornimento per l'idrogeno: «Abbiamo scelto la procedura Consip – dice il presidente –. Nei prossimi giorni arriverà l'affidamento». Sul fronte mobilità da segnalare anche i cinque milioni destinati alla rete ciclabile urbana (20 chilometri).

Ma la Cgil, per bocca del responsabile del monitoraggio sui fondi Pnrr Antonio Pioletti, ha fatto notare come «da parte di Comune e città metropolitana non è stata avanzata alcuna richiesta per tramvie, filovie, busvie (Brt), o altri sistemi di trasporto collettivo finanziabili con questa misura. Il Pnrr rimane ancora una grande opportunità ma troppi sono i dubbi e le grandi occasioni perdute da parte del Comune e della città metropolitana, anche in ambiti molto importanti». E infine un altro capitolo importante per una città come Catania che è quello degli interventi sui beni confiscati alla mafia: tre gli interventi previsti per un totale di 2,2 milioni.

PH. RIDUZIONE RISERVATA

LE CITTÀ E IL PNRR

Oggi quarto appuntamento con le inchieste del Sole 24 Ore sulle città e il Pnrr. Come i progetti del Recovery plan cambieranno i volti non

solo delle grandi metropoli. Il 13 aprile è uscita la puntata su Vicenza, mentre il 20 aprile è uscita la pagina con i due casi di Genova e Novara. Il 27 aprile Salerno



Riqualificazione urbana. Il quartiere periferico Librino a Catania, tra quelli in attesa degli interventi legati al Pnrr

LE RISORSE

186 mln

Somma complessiva

il Pnrr per Catania ha una dote di 186 milioni. Obiettivo dare un contributo alla trasformazione della città sul piano urbanistico ma anche sul fronte della mobilità.

78 mln

Per la mobilità

Uno dei capitoli più importanti del Pnrr per Catania è quello dedicato al trasporto pubblico locale che assorbe 78 dei 186 milioni disponibili (quasi il 42% della dotazione complessiva): previsto l'acquisto di 110 autobus urbani a emissione zero, con un progetto per una stazione di rifornimento per l'idrogeno



Approvati 40 progetti e 9 (per un valore di 8,7 milioni) in attesa di approvazione, altri 9 sono stati bocciati



159329

Riqualficazione in arrivo e nuovo polo scolastico

Cuneo. Cultura e famiglie al centro delle scelte dell'amministrazione e dalla neo sindaca Patrizia Manassero. Oltre 11 milioni per le scuole

Filomena Greco

La cultura e le famiglie al centro delle policies che ha scelto la Città di Cuneo per innescare un meccanismo virtuoso di rigenerazione grazie alle risorse del Pnrr. In totale il capoluogo del Sud del Piemonte ha ottenuto fondi per oltre 54 milioni di euro concentrati su 4 delle 6 missioni in campo.

Tra i progetti principali c'è la realizzazione di un nuovo polo scolastico, il recupero del vecchio ospedale della città, che si trasformerà nella nuova Biblioteca civica, e infine interventi di recupero di vecchi palazzi storici. «Il nostro focus – spiega la sindaca Patrizia Manassero, eletta lo scorso 4 luglio – sono i bambini e le famiglie, con un occhio particolare ai nuclei che hanno persone con disabilità». Con questo spirito la Città avvierà gli interventi di riqualficazione che interesseranno diversi palazzi e sedi storiche per un totale di oltre 26 milioni di euro. Nell'ambito della missione 5 del Pnrr – dedicata alle misure per favorire inclusione e coesione – rientrano una serie di progetti innovativi destinati a migliorare la qualità dell'abitare. «Abbiamo scelto una serie di fabbricati pubblici – spiega il sindaco – che riqualfichiamo guardando alle esigenze delle giovani famiglie e dei nuclei con persone con disabilità». Tra le sedi da riqualficare c'è anche l'ex Caserma Montezemolo che, insieme alle altre sedi interessate dai lavori, diventeranno un polo di riferimento in città, con collegamenti con le diverse piazze scolastiche e con interventi per favorire la mobilità sostenibile, così da agevolare la connessione tra quartieri e rendere accessibili i diversi servizi.

Con poco più di 50mila abitan-

ti, la scelta della Città di Cuneo è stata quella di approfittare delle convenzioni messe a disposizione dei Comuni per accedere ai servizi di progettazione, ad esempio, realizzati da Invitalia.

Al centro delle misure in campo per la Città di Cuneo c'è la realizzazione della nuova Biblioteca civica nel vecchio polo ospedaliero. Un progetto che vale 12 milioni e mezzo. «Si tratta di una scelta che la città ha maturato negli anni e a cui la comunità di cittadini tiene molto. Faremo un intervento di recupero di questo edificio storico, da tempo sottoutilizzato, per trasformarlo nella nuova biblioteca civica, così da garantire una collocazione più moderna e fruibile a questa realtà che potrà consolidare il suo ruolo di polo di riferimento per la vita culturale di Cuneo».

Un capitolo a parte merita il tema delle scuole. Con i fondi del Pnrr la Città di Cuneo realizzerà due importanti interventi in questo ambito. Il primo è la costruzione, ex novo, di un nuovo polo scolastico. «Si tratta di una nuova realtà che sostituirà due edifici scolastici e che potrà ospitare 470 tra bambini e ragazzi, dalla scuola primaria fino alla secondaria di primo livello». Si tratta di un investimento da 11,1 milioni di euro per la creazione del nuovo polo scolastico in una frazione della città, Borgo San Giuseppe. «C'è grande attesa per questo progetto – racconta la sindaca – perché i ragazzi potranno iniziare il loro percorso scolastico, sin dalla prima elementare, in una nuova struttura, un progetto innovativo realizzato dallo stesso ministero dell'Istruzione che ha fatto direttamente le gare di progettazione e ora il progetto è alla fase esecutiva». Sempre per i più giovani con le risorse del Pnrr sa-

rà realizzato un micronido in una frazione di Cuneo, a Madonna dell'Omo, con un investimento da 844mila euro. «L'obiettivo di questo tipo di interventi è quello di garantire servizi a famiglie e bambini e favorire il lavoro femminile e la conciliazione tra lavoro e famiglia» aggiunge Patrizia Manassero.

In primo piano anche il tema della digitalizzazione dei servizi e della pubblica amministrazione a cui sono chiamati tutti i Comuni. Su questo capitolo ci sono 1,1 milioni di euro destinati a progetti per la transizione digitale. «Facciamo molto affidamento su queste risorse – spiega la sindaca Manassero – perché ci serviranno ad avvicinare la città ai cittadini per rendere più accessibili i servizi attraverso l'abilitazione di piattaforme ad esempio per i pagamenti digitali e per il riconoscimento». Allo sport saranno destinati 2,5 milioni per realizzare una nuova palestra collegata all'attuale Palazzetto dello sport diventato il polo di riferimento del Volley cuneese.

Il Comune di Cuneo ha deciso di organizzare una unità operativa dedicata ai progetti del Pnrr. «Abbiamo a disposizione molte risorse per un territorio come il nostro – sottolinea il responsabile del Gruppo di lavoro Bruno Giraud – e stiamo monitorando settimana dopo settimana l'iter dei progetti che sono tutti nella fase di passaggio da progetto definitivo a esecutivo». Entro luglio, aggiunge Giraud, si dovrà firmare il contratto per i lavori di realizzazione della nuova biblioteca e tra l'estate e la fine dell'anno inizieranno i cantieri collegati al Pinqua, il Programma Innovativo Nazionale per la Qualità dell'Abitare, assorbito dal Pnrr, e quelli per la biblioteca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rilancio della città. Tra i progetti a Cuneo, anche il recupero del vecchio ospedale della città e il recupero di palazzi storici

RIQUALIFICAZIONE

54 mln

In cantiere

- Tra i progetti principali in capo alla Città di Cuneo ci sono gli interventi per la riqualificazione del patrimonio immobiliare, destinati al miglioramento della qualità dell'abitare, per un totale di 26 milioni di euro.
- In campo anche la realizzazione della nuova Biblioteca civica della città, nell'ex ospedale, del valore di 12 milioni di euro. Si tratta di un intervento in fase di assegnazione dei lavori con cantieri attesi tra la fine dell'estate e la fine dell'anno.
- In primo piano anche i servizi educativi: 11 milioni andranno alla realizzazione di un nuovo polo scolastico per 470 alunni della scuola primaria e secondaria



Una quota dei 26 milioni del Pnrr finanzia il recupero del vecchio ospedale da trasformare in biblioteca



159329

Edifici intelligenti, minori spese Consumi energetici giù del 22%

Studio Ambrosetti

Una riconversione capillare potrebbe portare fino a 14 miliardi di risparmio

Laura Cavestri

MILANO

Riconvertire, dove possibile e conveniente, gli edifici italiani dotandoli di tecnologie efficienti e smart consentirebbe di ridurre i consumi energetici del 20-24% all'anno, mentre quelli idrici del 4-5 per cento. In questo modo si taglierebbe tra il 19% e il 28% delle emissioni di CO₂ del settore edilizio.

Il risparmio? Un adeguamento generalizzato del patrimonio pubblico e privato potrebbe portare un risparmio complessivo tra i 12 e i 14 miliardi di euro (considerando 10,8-11,9 miliardi per consumi energetici e 1,6-1,8 miliardi per quelli idrici) a livello di sistema-Paese, pari a circa il 20-22% delle spese per consumi energetici delle famiglie italiane nel

2022. Pro-capite, un taglio di costi pari a circa 230 euro.

Sono i risultati del Rapporto Strategico della prima edizione della *Community Smart Building*, avviata da *The European House* - Ambrosetti, che sarà presentata stamattina a Roma, insieme ai partner della Community (ABB, Ance Varese, APPLIA Italia, BTicino, Celli Group, Comoli Ferrari, KONE ed MCZ).

«A livello italiano, gli investimenti del Pnrr rappresentano un'opportunità per il rinnovo degli edifici (13,9 miliardi di euro), supportando l'incremento del tasso di rinnovo - sottolinea Lorenzo Tavazzi, partner di *The European House* - Ambrosetti e responsabile della *Community Smart Building* -. Per favorire questa "rivoluzione" è però necessario identificare degli standard per poter dare una definizione univoca di "edificio intelligente" e sviluppare un modello operativo

Tre ambiti di intervento: criteri per definire un edificio «intelligente», sviluppare modelli sostenibili e incentivi

per la sostenibilità degli investimenti nel settore».

L'Italia, nel 2021, è il terzo Paese in Europa per la quota di brevetti nelle tecnologie di mitigazione del cambiamento climatico legate agli edifici (7,4%), dietro solo a Germania (35,1%) e Francia (15,4 per cento).

Il Report ha mappato 500 tecnologie applicabili agli edifici per sviluppare un modello di stima sui benefici ambientali, economici e sociali connessi agli edifici intelligenti. In questo modo, sono state individuate 120 singole tecnologie smart.

Il report, infine, ha identificato tre ambiti di *policy* da cui è necessario partire per avviare il percorso di riconversione efficace ed efficiente: definire gli standard per affermare una definizione univoca di cosa sia un "edificio intelligente"; sviluppare un modello operativo per la sostenibilità degli investimenti, creando anche uno sportello unico che guidi i cittadini nei processi di ristrutturazione e favorire (anche con incentivi) filiere industriali ed ecosistemi dell'innovazione legati alle tecnologie smart per gli edifici.

RIPRODUZIONE RISEF



L'analisi

**VALUTAZIONE
AMBIENTALE,
COSA INSEGNA
IL CASO GENOVA**

di **Massimiliano Atelli**

La posa della prima pietra della nuova diga di Genova propone due storie. Quella, da scrivere, che guarda al futuro e inizia proprio con la posa di quella pietra. Una storia che parla di creazione e consolidamento di corridoi di transito continentali per i traffici commerciali e l'interscambio fra Paesi, di rinnovata capacità del territorio di intercettare flussi di merci e di persone, di vitalità e rilancio, anche culturale (compresa la cultura del fare), di uno spazio pulsante - il Nord Ovest - che è un'area strategica del nostro Paese.

Poi c'è l'altra storia, quella che invece è già stata scritta. Una storia che, se fosse stata diversa, probabilmente non avrebbe consentito che a maggio 2023 si potesse posare la prima pietra della nuova diga. Una storia, ancora, che si svolge tutta nell'area del "pubblico", e che, senza perdersi dietro a luoghi comuni che sono ormai superati dal tempo, può servire a restituire un

po' di fiducia anche a chi, nei decenni scorsi, di fiducia nel "pubblico" un po' ne ha perduta.

Davvero tanto - per la diga di Genova - sa in effetti di "pubblico": dalla forte azione di riordino legislativo in cui si sono impegnati Parlamento e Governo sin dall'avvio del Pnrr, allo svolgimento dell'impegnativo ruolo di proponente del progetto da parte di un'Autorità pubblica, sino alla fase delle verifiche e dei controlli ministeriali, a iniziare da quelli ambientali. Su quest'ultimo punto, posso dire che mai era accaduto che per un'opera del valore unitario di due miliardi (di Pnrr....), la procedura di Via dovesse farsi, per legge, entro 130 giorni in tutto (che è poi il lasso di tempo - massimo - previsto per la valutazione di impatto ambientale su tutti gli interventi finanziati con fondi Pnrr, anche se di minor valore rispetto alla diga).

Abbiamo svolto l'intera procedura di Via in 113 giorni, sui 130 previsti. Farlo, e soprattutto farlo in modo adeguato, è dunque possibile.

Abbiamo esaminato con scrupolo e attenzione tutta la

documentazione, ma non ci siamo limitati a questo. Abbiamo avuto, nel rigoroso rispetto dei ruoli, diversi momenti di confronto con il proponente pubblico. E siamo andati a vedere con i nostri occhi, camminandoci sopra, la vecchia diga, perché studiare le carte è essenziale, ma vedere anche di persona luoghi e situazioni, quando è il caso, è meglio.

Per carità, le difficoltà (imprevedibili variazioni di costo dovute a fattori esterni quali importanti crisi geopolitiche, oppure contenziosi, ecc.) non mancano e non mancheranno, sulla diga come su altri interventi, ma da Genova arriva, ritengo, un secondo segnale (dopo quello, ovviamente, del Ponte) di fiducia e credibilità per il sistema Italia. Dal quale sarebbe auspicabile trarre occasione per un nuovo patto fra pubblico e privato, che, superando antiche diffidenze e reciproci pregiudizi, resta la strada migliore per ricercare punti di equilibrio più avanzati, in tanti ambiti.

Presidente Commissione Via-Vas

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intera procedura è stata svolta in 113 giorni, sui 130 previsti. Un segnale di fiducia e credibilità



Editoriale

Patto di Stabilità: non si torni indietro

UN TERZO TEMPO COME SI DEVE

LEONARDO BECCHETTI

Come sarà il terzo tempo-terza stagione della gestione del debito pubblico tra Italia e Unione Europea? Il timore è che si torni *in toto* alla prima stagione, dimenticando tutto quello che abbiamo appreso nella seconda, ma forse, se guardiamo alla proposta appena uscita che sarà punto di partenza per arrivare al nuovo patto di stabilità, non sarà esattamente così.

La prima stagione è stata quella del Patto di Stabilità fino allo choc della pandemia. Regole ferree in principio (un ventesimo di correzione all'anno della differenza tra il rapporto debito-Pil corrente e il livello obiettivo del 60%, correzione robusta per noi che partivamo da livelli molto elevati di quel rapporto) che poi puntualmente venivano ammorbidite e addolcite dalle correzioni per la dinamica del ciclo fondate su capisaldi empirici non certo granitici per chi ha un po' di esperienza di econometria in macroeconomia (qualcuno ricorda il Nairu?). Di fatto questo creava uno spazio per la trattativa con la Commissione di Bruxelles. È stata in ogni modo la prima stagione una stagione della scarsità, dove il vincolo di bilancio mordeva e la sensazione era sempre quella di avere troppe poche risorse a disposizione per finanziare i beni pubblici. La seconda stagione è stata una novità e un paradosso che ha sfidato i dogmi rigoristi. Nel periodo economico più difficile dalla fine della Seconda guerra mondiale ci siamo trovati all'improvviso con una quantità ingente di risorse per investimenti, così abbondante che il fattore scarso è diventata la nostra capacità di spendere quei soldi, la qualità dei progetti, la lentezza della nostra macchina amministrativa nel varare decreti attuativi. Il "miracolo" della seconda stagione è accaduto perché è quando si hanno le spalle al muro che nascono le soluzioni migliori. La pandemia ha spinto l'Unione Europea a superare paralisi e diffidenze sfruttando finalmente le economie di scala di essere una grande area economica. È così che è nato il Next Generation Eu ovvero il Pnrr (un gigantesco Piano Marshall, declinato a seconda delle specificità di ciascun Paese membro) e la decisione di finanziarne il costo con debito comunitario (quindi a condizioni più

favorevoli di quelle che avremmo ottenuto da soli sui mercati). Durante questa seconda stagione (ancora in corso), abbiamo sempre guardato con timore al momento in cui il Patto di Stabilità (temporaneamente sospeso) sarebbe dovuto tornare in vigore, anche se con nuove forme, sperando si sarebbe fatto tesoro di quanto appreso in questo periodo così particolare. Il miracolo della seconda stagione è che la Ue ha preso coraggio e usato appieno le sue potenzialità per sviluppare politiche fiscali espansive per finanziare gli investimenti necessari per la transizione ecologica e digitale.

continua a pagina 2



Dalla prima pagina

UN TERZO TEMPO COME SI DEVE

Mobilitando risorse che le consentono di competere con giganti come la Cina e gli Stati Uniti d'America che con il Piano Biden (*Inflation Reduction Act*) hanno lanciato un'ingente politica di investimenti pubblici per la transizione ecologica che sono anche un formidabile volano per l'economia locale. E scoprendo che la combinazione di politiche fiscali espansive, *quantitative easing* della Banca centrale e finanziamento comunitario degli investimenti portava su un sentiero praticabile che aumentava le possibilità di sviluppo sostenibile riducendo e non aumentando il rischio di crisi sui mercati finanziari (come quella accaduta prima del famoso "bazooka" di Draghi).

La proposta che i commissari Gentiloni e Dombrovskis hanno presentato per la terza stagione combina tratti della prima e della seconda, non ignorando del tutto quanto abbiamo imparato. Lo sforzo di rientro c'è ma basta dimostrare di essere su un sentiero di leggera riduzione del rapporto debito-Pil per essere in riga. Ci sono due possibilità, quella di un aggiustamento in quattro o sette anni, dove nel secondo lo sforzo annuale richiesto di riduzione del rapporto deficit-Pil fino al livello del 3% è minore (6 invece di 15 miliardi l'anno), in cambio di un programma di riforme e di investimenti strutturali nella transizione ecologica e digitale (dei nuovi piccoli Pnrr?). L'ombrello di copertura della Bce non sarà (già oggi non è più) il vecchio *quantitative easing*, ma un nuovo piano d'intervento contro la divaricazione dello spread (*Transmission Protection Instrument*) da attivare in caso di necessità. E la ratifica del Mes da parte dell'Italia aggiungerebbe nuovi strumenti di protezione in caso di crisi. Nel frattempo, l'ondata inflazionistica causata dall'esplosione dei

prezzi delle fonti fossili ha cambiato i parametri di base. Come accade nei periodi inflattivi il rapporto debito-Pil si è ridotto, anche significativamente, mentre il rapporto deficit-Pil, questo trimestre attorno al 5,7% risente invece per il nostro Paese dello sforzo della politica fiscale espansiva e un suo rientro era previsto dal governo anche in assenza di vincoli esterni.

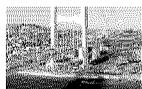
Quale il migliore dei mondi possibili, tenendo conto di quanto abbiamo imparato nelle passate stagioni, per vivere questa nuova fase? Evitare sicuramente strette fiscali eccessive e accompagnare il percorso di rientro dall'inflazione, consapevoli del fatto che quest'ultima è essenzialmente un'inflazione da offerta. La soluzione ottimale, partendo dalla base di trattativa descritta, sembra essere quella di avvicinarsi un po' di più alle caratteristiche della seconda stagione piuttosto che a quelle della prima. Se è vero che le risorse pubbliche sono comunque scarse e vanno usate nel modo migliore affinché diventino moltiplicatori di risorse ed energie della società civile, è anche vero che sanità, istruzione-riqualificazione e politiche redistributive intelligenti (che creino inclusione e non dipendenza) saranno sempre più importanti per una popolazione che invecchia e per un mondo del lavoro dove le rivoluzioni tecnologiche aumenteranno il tasso di distruzione creativa (distruzione e contemporanea creazione) di posti di lavoro.

Come tra le persone anche tra gli Stati "uno con uno" fa sempre più di due perché la cooperazione è l'operazione più redditizia. Speriamo dunque che l'approccio cooperativo avviato per necessità dagli Stati membri della Ue per affrontare le difficoltà alla fine prevalga.

Leonardo Becchetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329



I comitati "No Ponte sullo Stretto" si organizzano in Calabria e in Sicilia: "Per ora è solo uno spot, ma se partirà il cantiere avremo montagne di scorie da smaltire"

CONTRO • Viaggio nei comitati di Calabria e Sicilia

Riecco i No-Ponte: "Uno spot. Esiste solo nella testa di Salvini"

» **Lucio Musolino**

REGGIO CALABRIA

Realizzeremo il sogno. Signori, costruiremo il Ponte". "Dopo 50 anni di chiacchiere questo Consiglio dei ministri approva il Ponte che unisce la Sicilia al resto d'Italia e all'Europa, l'opera più green del mondo, assolutamente sicura che verrà certificata dai più grandi ingegneri delle migliori università italiane e internazionali. Avremo il ponte a campata unica più bello, sicuro e green del mondo". La prima frase, più sobria, è di Cetto La Qualunque. La seconda, invece, è del ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini che, da mesi, sta rilanciando la realizzazione di un'opera il cui progetto era stato prima fermato nel 2008 dal governo Prodi e poi bloccato nel 2012 dal governo Monti.

A DISTANZA di undici anni, però, nulla è cambiato se non la revoca dello stato di liquidazione della società "Stretto di Messina Spa" che è già costata ai contribuenti oltre un miliardo di euro. Il tutto per un'infrastruttura che secondo i vari comitati "No Ponte" sarebbe una cattedrale nel deserto. Il problema, in realtà, non si pone nemmeno. Di questo è sicuro Guido Signorino, professore

del dipartimento di Economia dell'Università di Messina che, da decenni, si batte contro il Ponte a fianco dell'ex sindaco peloritano Renato Accorinti. Il perché è semplice: "La realtà è che il progetto non c'è - spiega il docente -. L'unico è quello preliminare e non è ancora approvato malgrado ciò che viene detto. È stato approvato dalla Società Stretto di Messina con procedure interne, però non ha ottenuto tutte le autorizzazioni. La valutazione di impatto ambientale non è stata completata e il ministero dell'Ambiente, nel 2013, l'ha di fatto negata". Per Signorino fa tutto parte del "battage pubblicitario. In questo modo la gente si persuade, mentre la realtà è che il progetto non c'è".

QUELLA DI SALVINI, per il docente di Tecnica e pianificazione urbanistica dell'Università di Firenze Alberto Ziparo è una "balla ad alto impatto mediatico". "Gli attuali animatori del 'rilancio' del progetto - dice - omettono un passaggio fondamentale, che fu decisivo nel 2013 per la sua cancellazione ufficiale dalla lista di opere strategiche: lo stesso coordinatore tecnico-scientifico del progetto aveva ammesso che la sua versione esecutiva non era mai stata redatta perché avrebbe provato che il Ponte non si può fare".

Per i "no-pontisti" è un'opera che non sta in piedi da tutti i punti di vista. Quello ambientale è caro a Renato Accorinti che sulla questione Ponte vorrebbe sentire il parere del Pd di Elly Schlein e dei grillini di Giuseppe Conte: "Devono dire qualcosa di chiaro. La questione geologica è pericolosissima. Messina e Reggio Calabria hanno avuto un terremoto con 100 mila vittime, due città rase al suolo. Qui passa la faglia più pericolosa del Mediterraneo. Il ponte è calcolato per resistere a un terremoto 7,1 della scala Richter. Machi dice che non può arrivare al 7.3-7.4? Il terremoto della Turchia è stato 7.9. Avrebbe sbriaciato il ponte come un grissino. Per questo nel tempo il ponte è stato sempre uno spot politico".

SULLA SPONDA REGGINA del comitato, la pensa così pure il sindacalista Peppe Marra: "È un grande specchietto per le allodole nel senso che tutti i problemi del nostro territorio sono stati subordinati all'idea di costruire l'opera". Secondo Domenico Gattuso, docente di ingegneria civile all'Università Mediterranea di Reggio Calabria, rispetto al 2012 la situazione è peggiorata "Quando è stata chiusa lo 'Stretto di Messina spa', c'erano 1,6 miliardi che erano sul tavolo per le città dello Stretto. Soldi che sono

spariti. La mia idea è che sia un tentativo ulteriore di speculazione. Ma come dare credibilità a un Salvini che ha dirottato i fondi che erano destinati alla statale 106 per pagare le quote latte ai produttori del nord Italia? Come si può dare credibilità a Salvini che, fino a qualche anno fa, diceva che il ponte non stava in piedi, che era più importante che si sistemasse prima le ferrovie, che siamo ancora all'era preistorica e che poi ha cambiato completamente idea? Come si può dare credibilità a Salvini che a un certo punto dichiara che il ponte si fa con 6-7 miliardi e ora scopriamo che siamo arrivati già a 11 miliardi?".

L'ASPETTO ECONOMICO è fondamentale per il professore Signorino che ha studiato i traffici reali sullo Stretto di Messina e che è arrivato alla conclusione il Ponte "è insostenibile dal punto di vista finanziario" oltre che ambientale. Non è un caso che i privati non vogliono assumersi il rischio di impresa che sarà tutto "a carico dello Stato tramite soldi pubblici". E ancora: il ponte danneggerebbe il porto Gioia Tauro, l'unico nel Mediterraneo che è cresciuto anche durante pandemia. Avendo un'altezza di 65 metri, infatti, il ponte "rappresenterebbe un ostacolo al transito delle navi più grandi che a quel

punto andrebbero in Spagna o in Francia".
 Per non parlare dei milioni di metri cubi di materiali che verrebbero depositati in sei discariche a monte della città: "Alcuni di questi sono a ridosso di luoghi abitati - conclude Si-

gnorino -. Sei bombe a orologeria. Messina è la città dove ci sono state tragedie per il dissesto idrogeologico. Rischiamo

di consentire una disgrazia annunciata". E quella di Giampilieri del 2009, con i suoi 37 morti, non ha insegnato nulla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROTAGONISTI



RENATO ACCORINTI

“Messina e Reggio Calabria hanno avuto un terremoto con 100mila vittime. Qui passa la faglia più pericolosa del Mediterraneo



GUIDO SIGNORINO

“La realtà è che il progetto non c'è. Quello preliminare fu approvato dalla "Società Stretto di Messina", ma non ha le autorizzazioni



ALBERTO ZIPARO

“Quella di Salvini è una palla ad alto impatto mediatico. Dal 2013 si sa che l'opera non può essere realizzata



DOMENICO GATTUSO

“Quando è stata chiusa la società Stretto di Messina Spa, sul tavolo c'erano 1,6 miliardi, che sono spariti

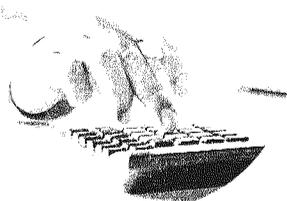
Azzardo costoso
 La maquette del Ponte di cui è grande sponsor il ministro leghista
 FOTO LAPRESSE

Bloccato nel 2012 Ora il governo ci riprova. Amministratori e docenti universitari di Reggio e Messina mettono in fila i problemi: dai costi ai rischi sismici all'impatto economico



Professioni

Commercialisti: in calo (-8,4%)
i praticanti —p.38



LA FOTOGRAFIA

Diminuiscono gli iscritti alla sezione A dell'Albo dei commercialisti (-0,2%) e in calo sono anche i praticanti (-8,4%): sono alcuni dati del rapporto annuale sulla professione curato dalla Fondazione studi

Commercialisti, il reddito medio cresce del 9,3% e supera i 68mila euro

Professioni

Oggi gli Stati generali
Diretta streaming
sull'homepage del Sole

Federica Micardi

Redditi in crescita e iscritti in frenata. È quanto emerge dal Rapporto annuale sull'Albo dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, pubblicato dalla Fondazione nazionale di ricerca della categoria e che sarà distribuito agli Stati generali della professione che si svolgono oggi a Roma, al Centro congressi La nuvola,

Il reddito medio dei commercialisti nelle dichiarazioni 2022 (anno 2021) è pari a 68.073 euro, in crescita del 9,3% rispetto ai 62.282 euro dell'anno precedente. Un balzo in avanti rispetto alla tendenza degli ultimi 15 anni, dove la crescita maggiore - registrata nel 2019 - è stata del 2,6 per cento. Il reddito mediano, che indica la soglia al di sotto del quale si posiziona il 50% degli iscritti, invece, è cresciuto del 10,5% portandosi a 39.249 euro.

Il reddito medio cresce di più al Sud (+12,4%), che al Nord (+8,8%) mentre il centro fa registrare un +8,1%; anche il reddito mediano, cresce al Sud (+14,7%) più che al Centro (+10%) e al Nord (+4,4%).

Le regioni con il reddito medio maggiore sono Trentino Alto Adige (126.004 euro), e Lombardia (104.704 euro). Fanalino di coda la Calabria (30.624 euro). Se, invece si

guarda al reddito mediano ai primi posti troviamo ancora il Trentino (79.145 euro), seguito dalla Lombardia (57.285 euro) e dalla Valle d'Aosta (57.244 euro). In ultima posizione, sempre la Calabria con 21.414 euro.

Rispetto al 2008, il reddito professionale netto medio è aumentato del 13,7%, mentre lo stesso reddito espresso in termini reali, cioè al netto dell'inflazione, è diminuito del 10%. Da sottolineare che, nello stesso periodo, il Pil nominale è aumentato del 10,7%, mentre il Pil reale è diminuito del 6,2%.

Gli iscritti all'Albo dei dottori commercialisti ed esperti contabili sono 120.281, stabili rispetto al 2021, anno in cui è stata superata la soglia dei 120mila. In calo dell'8,4% (pari a 1.173 unità) i tirocinanti, passati da 13.954 del 2021 a 12.781 nel 2022. Una contrazione che si era già registrata nel 2019 quando erano scesi a 12.406. In controtendenza gli esperti contabili, iscritti nella sezione B dell'Albo, che crescono del 9,5%, e passano da 1.989 a 2.178. In leggero calo (-0,2%) gli iscritti nella sezione A. Crescita a due cifre (+13,6%) per le società tra professionisti, passate da 1.414 a 1.607.

L'andamento della professione non è uniforme a livello territoriale, mentre il Nord tra il 2021 e il 2022 registra una crescita (+0,6%), al Sud c'è una contrazione (-0,6%), più contenuta al Centro (-0,1%). Gli iscritti sono in aumento in sette regioni, la crescita maggiore in termini percentuali è in Trentino Alto Adige (+1,2%); in termini assoluti in Lombardia con 163 iscritti in più (su un totale di 20.669). La contrazione maggiore, in termini percentuali, è

in Basilicata (-2,1%), in termini assoluti in Puglia (-94 unità).

A livello di genere gli iscritti sono il 66,3% maschi e il 33,7% femmine. La regione con la popolazione maschile più elevata è la Campania (73,7%), seguita da Trentino Alto Adige (70,2%) e Valle d'Aosta (70,1%). La componente femminile è più numerosa in Emilia Romagna (42%), Piemonte (41%), e Umbria (40,6%).

Gli iscritti under 40 sono il 17,1%, tra i 41 e i 60 anni il 60,3%, oltre i 60 anni il 20%. Sono dieci le regioni con una percentuale di giovani sopra la media, al primo posto il Trentino Alto Adige dove gli under 40 sono il 26,6% seguita dalla Lombardia (22,1%). Il maggior numero di over 60 si rileva in Liguria (29,4%).

In 15 anni, gli iscritti all'Albo sono aumentati di 12.782 unità, +11,9% sul 2007, quando erano 107.499. Nello stesso periodo, la popolazione italiana è diminuita dello 0,3%, mentre le imprese attive sono diminuite dello 0,9%. È quindi molto cambiato il rapporto tra la popolazione e gli iscritti, passato da 555 a 489, e tra le imprese attive e gli iscritti sceso da 48 a 43.

«Il dato sulla demografia professionale che emerge da questo rapporto - commenta il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, Elbano de Nuccio - impone certamente una riflessione, ma esso si inserisce nel ben più drammatico tema demografico generale del nostro Paese. Consapevole di questa situazione, il Consiglio nazionale ha avanzato proposte precise al Governo e alla politica su aggregazioni e specializzazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

